

3
2018

insieme in cammino

bollettino informativo conferenza missionaria & missio





Prendi il largo e fidati

si avvicinò salì sulla mia barca e mi guardò
le reti sulla riva cariche di niente
segno di una triste realtà
il cielo si schiarì la notte se ne andava
e quell'uomo che comprese mi parlò
prendi il largo e fidati
la mia parola è vita per chi l'ascolterà
lascia gli ormeggi e seguimi
dimentica le reti sarai luce per l'umanità
il cuore si gonfiò e vidi quelle reti
brillava al sole il pesce in quantità
ora gli uomini con me tu pescherai
prendi il largo e fidati
e poi lui se ne andò lasciandomi solo
le barche la famiglia la città
tutto mi sembrava inutile ripiego
così mi mossi piano dietro di lui
e dolcemente in me bruciava la certezza
di aver trovato ormai la Verità.

Andrea Testa

Prendi il largo di <i>mons. Valerio Lazzeri</i>	3
Remare controcorrente di <i>Xavier Arbex</i>	4
Ottobre missionario di <i>Rosalba Bianchetto</i>	6
Infanzia missionaria di <i>Rosalba Bianchetto</i>	9
Bellissima tremenda Haiti di <i>M.Laura Bianchetto e Sebastiano Pron</i>	10
La bellezza fa da contorno di <i>Autori vari</i>	12
Madagascar 9-31 luglio di <i>Simone Roncoroni</i>	14
Progetto miva di <i>miva-svizzera</i>	15

IMPRESSUM

Organo ufficiale della Conferenza Missionaria della Svizzera italiana inviato ai benefattori in abbonamento vincolato alle offerte.

Credito fotografico
Le fotografie che non provengono dall'archivio CMSI-Missio, sono gratuitamente messe a disposizione da autori vari.

Stampa
La Buona Stampa - Pregassona

Prendi il largo

Non appello generico
ma energia che trasforma il cuore,
qualità nuova offerta ai nostri passi
di annunciatori e testimoni del Vangelo.

Gli spostamenti sull'acqua –si sa– non sono esattamente come quelli via terra. Le superfici liquide non ci danno le stesse garanzie di quelle solide. È questo lo sfondo da tenere presente se si desidera cogliere le implicazioni dell'invito di Gesù, ripreso come tema della campagna di Missio per l'Ottobre missionario 2018.

“Prendi il largo” (Lc 5,4) non comporta, infatti, un semplice prolungamento di un qualsiasi percorso intrapreso, ma un salto di qualità nel nostro cammino personale ed ecclesiale, una nuova fiducia di poter affrontare il futuro, sia la più rischiosa lontananza dalla riva da cui siamo partiti, sia la più inquietante e insondabile profondità del mare aperto, dove non si ha ancora in vista il porto di approdo.

È la sfida che ci lancia il Signore; una sfida che possiamo raccogliere non sulla base delle nostre ragionevoli possibilità di riuscire –“abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla”, si affretta a precisare Pietro– ma in un gesto di totale affidamento a Lui: “sulla tua parola getterò le reti”.

La dimensione vera di una vita cristiana missionaria, infatti, non è quella della gita turistica di qualche giorno e neppure del tragitto compiuto per uno scopo, di lavoro o di studio, ma quella del viaggio vero. In esso, il senso della meta è tenuto vivo solo dalla Parola promettente che ci è

stata rivolta, da noi ascoltata e accolta nel cuore. C'è missione quando nella vita si parte e la patria cercata non è quella lasciata, ma quella che abbiamo intuito come possibile e ci aspetta.

Vale la pena qui ricordare le suggestive parole della lettera agli Ebrei quando fa l'elenco di tutti i grandi credenti della storia: “nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città” (Eb 11,13-16). Dio è fiero di coloro che partono davvero, di coloro che non si accontentano del piccolo cabotaggio da un porto all'altro della medesima costa rassicurante. Con Gesù, suo Figlio, ci chiede l'audacia di saperci fidare di Lui. È il Cristo infatti che dà avvio e porta a compimento l'avventura di ogni vita. Così la voce del Signore – “Prendi il largo” – è la grazia che siamo chiamati a cogliere, anche in questo nostro tempo, che molti ritengono ormai senza visioni, senza prospettive, senza obiettivi appassionanti.

mons. vescovo Valerio Lazzeri

Remare controcorrente

«Prendi il largo»? In Amazonia si dovrebbe dire: remare controcorrente perché noi navighiamo proprio così. Remare contro la corrente di tutto ciò che ci trascina verso il basso, persi nei risucchi e nelle cascate.

Il 19 gennaio è venuto a trovarci papa Francesco, sì proprio qui, in casa nostra «El Principito» a Porto Maldonado, nella foresta amazonica del Perù. In realtà, non me ne rendo ancora conto! Una tale personalità, riconosciuta in tutto il mondo, attesa ovunque da milioni di persone, che viene, così, da noi, perché gli fa piacere.

Durante la preparazione avevamo avuto uno strano ambiente di controlli di ogni tipo: cani, franchi tiratori, schedatura di tutti. La semplicità, il sorriso, la bontà del Papa hanno sgonfiato tutto ciò già al momento della sua entrata. Per me è stato uno dei giorni più belli della mia vita!

I nostri ragazzi, malgrado la preparazione, l'hanno ricevuto a occhi sgranati, sentendo l'emozione forte e misteriosa che nasce dalla sua persona, ma senza capire bene cosa succedesse. Gli adolescenti e i bambini hanno captato "la buona onda" che si spandeva attorno, ma senza capire la portata del momento.

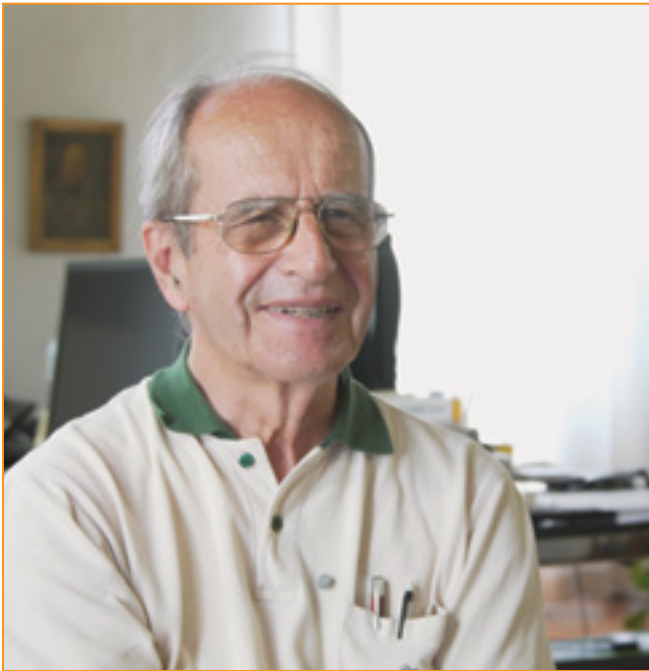
La visita del Papa non voleva solo raggiungere noi, ma anche:

La forza dello spirito
spinge l'uomo capace di azioni nuove
in avanti
cercando opportunità tra le difficoltà.

1. Evangelizzare l'Amazonia rispettando culture e tradizioni indigene.
2. Rispettare l'ambiente nel senso dell'enciclica *Laudato Si'*.
3. Lottare contro la tratta di esseri umani.

1. È remare controcorrente il voler far rispettare i diritti e la cultura degli indigeni. Nella nostra città nessuna via porta nome indigeno ma la via principale è intitolata a, uno sfruttatore degli indigeni al tempo del caucciù. Nell'inno regionale si canta ai pionieri come «uomini superiori» e nessuna allusione agli indigeni, sulle cui terre sono venuti ad insediarsi. Tra popoli che vivono ancora lontani dalla «modernità» e quelli perfettamente integrati, vi è una gamma di tribù linguistiche che meritano di essere protette, ad esempio con una scolarità bilingue in salvaguardia dei territori ancestrali. Remare contro le imprese straniere che vengono a stabilirsi sulle terre senza consultare i locali, come la legge prevede. Qui evangelizzare significa accompagnare i popoli indigeni nelle loro lotte.

2. Remare controcorrente è far rispettare l'ambiente ai cercatori d'oro che, a migliaia, devastano le foreste. Come delle termiti, si infiltrano ovunque, anche nei parchi protetti, per estrarre



l'oro e venderlo alle multinazionali. Ne estraggono 44 tonnellate all'anno con gravi contaminazioni delle acque con il mercurio e gli oli residui che vanno a finire nelle raffinerie svizzere (Metalor, Glencore, Essilor etc.). Da qui l'importanza di votare a favore dell'iniziativa "Per multinazionali responsabili". Oltre all'oro vi è il gas naturale, il petrolio, il legno pregiato, le coltivazioni estensive di canna da zucchero, pascoli immensi: tutte attività che giorno dopo giorno fanno sparire la foresta vergine.

3. Remare controcorrente è lottare contro la tratta delle persone. Gli operai che sono assunti senza identità e che «non esistono più». Ogni anno ne scompaiono almeno 300, senza lasciare tracce. Secondo alcune informazioni sarebbero molti di più. Anche se guadagnano bene, le condizioni di lavoro sono nocive alla salute, l'alimentazione squilibrata e le malattie tropicali li assalgono (malaria, dengue, leishmaniosi).

Le giovani donne assunte con modi ingannevoli nei villaggi, come aiuto cucina o cameriera finiscono invece nella prostituzione. Se non scappano immediatamente, entrano in un ingranaggio da dove non usciranno mai.

La Chiesa locale è impegnata nella lotta frontale contro questi mali, ma la mafia è forte, con legami diretti con la polizia e con i politici, spesso essi stessi vittime di ricatti.

La visita del Papa ha messo un motore nuovo nelle nostre barche per aiutarci a remare controcorrente.

Xavier Arbex

Ottobre missionario

Tanti aspetti conosciuti e condivisi
ci fanno sentire
parte di una grande famiglia
con un solo maestro: Gesù Cristo.

L'operato delle Pontificie opere Missionarie è esteso su tutti i continenti per conoscere ed aiutare in modo capillare i bisogni delle comunità locali e garantire la continuità ai preti, agli operatori pastorali, ai laici impegnati nelle comunità discoste, ai vari progetti educativi, ai centri, ai seminari, nelle scuole... È un grande lavoro, un bellissimo intreccio che dimostra in opere concrete lo scopo primario dell'Opera: "Essere assieme Chiesa nel mondo".

Assume grande importanza la conoscenza della realtà in cui queste comunità cristiane vivono; la situazione geografica in cui si trovano, le problematiche presenti nelle loro comunità, le sfide cui sono sottoposte, le ricchezze spirituali e culturali... Tanti aspetti che, conosciuti e condivisi, ci fanno sentire Chiesa, parte di una grande famiglia che condivide un solo maestro: Gesù Cristo.

Martin e Sylvie, (dell'Ufficio Missio) si sono recati in Perù nel novembre scorso per visitare il paese scelto da Missio Svizzera per la campagna dell'Ottobre missionario 2018. Nel nord del Perù, due Vicariati apostolici, Iquitos e Requena si trovano completamente immersi nel grande "polmone verde" della foresta amazzonica dalle dimensioni enormi. Una vita vissuta a stretto contatto con la natura lussureggiante e con i



numerosi fiumi che confluiscono nel "Rio delle Amazzoni" e condiziona tutto il modo di vivere. Uso un'espressione che mi nasce dal lontano ricordo di cinque giorni trascorsi nella foresta Amazzonica, nel tempo in cui ero in missione: è un altro mondo!


Proprio da un posto tanto lontano, ci arrivano gli stimoli per aprirci e guardare avanti, per far nostre le loro problematiche e attingere forza dalle loro testimonianze.

Merita Flores Púa, lavora al centro medico nel vicariato di Requena: «La Chiesa cattolica non si avvicina alla gente per chiedere qualcosa, ma per dare e va verso tutti. La nostra fede non si ferma alla celebrazione della messa, ci sono anche le



opere. Caritas s’impegna in diversi progetti. Uno sostiene i ragazzi abbandonati. Un altro gli anziani soli. Abbiamo allestito 104 piccole farmacie nei villaggi. Sono gestite da circa 122 promotori di salute. Grazie a un ginecologo, lottiamo contro il cancro. Le malattie più diffuse sono quelle delle vie respiratorie e la diarrea. A Flor de Punga, abbiamo acqua potabile, ma non dappertutto. Tra un po’ partiremo per una campagna in battello. Siamo un medico, un dentista e un’infermiera (io). In 10 giorni visiteremo 20/30 villaggi. In ogni villaggio, facciamo un’introduzione su elementi base della salute. Tutta la popolazione arriva. Mi piacciono molto queste visite, è importante andare nelle periferie. Di norma, ogni villaggio è visitato una o due volte all’anno.»

Suor Celia, cresciuta nelle Ande, dal 2008 è a Flor de Punga: «Non sapevo grandi cose della vita di qui fino a quando sono arrivata. Per me era un mondo nuovo. Avevamo il compito di visitare circa 85 villaggi (caserios) della parrocchia. Siamo rimaste una, due settimane... fino a un mese partecipando anche alle feste. Nei villaggi abbiamo cercato delle persone, degli animatori per la catechesi che potessero animare la liturgia della parola domenicale. Le distanze sono grandi, ne ero sorpresa. Cerchiamo dappertutto donne e uomini disposti a svolgere questi compiti. Due volte all’anno organizziamo dei corsi per loro, per il lavoro di animatore nella comunità e per saper condurre la Liturgia della Parola. Quello che fanno questi animatori è ammirevole! Dico spesso alle mie suore nella comunità: quando penso a questa gente o li vedo, la mia stanchezza sparisce, ciò che riescono a fare è formidabile! Qui la gente è molto ospitale e solidale. Possiamo comunicare rapidamente quasi in tutti i villaggi con l’altoparlante. Quando una persona è malata o una famiglia ha un problema, tutti vanno a far visita e ad aiutare. La gente è così e abbiamo imparato a conoscerli come se fosse sempre stato così, ancora prima della venuta del cristianesimo qui. Sono i valori che possiedono!»



Carmen Arevalo della commissione dei diritti umani a Iquitos: «La forza ed i messaggi che ci danno papa Francesco ci motivano. E anche, la forza che ci dà il nostro vescovo, che ci indica una linea a livello pastorale. Credo che una Chiesa per i poveri sia una Chiesa che deve andare al di là dei sacramenti. La Chiesa può combinare l'aspetto sacramentale e sociale. Come facciamo a tessere questo nel nostro vicariato per legare la forza dello spirito e la problematica propria della regione?

Non è facile perché il nostro territorio è dispersivo. Le comunità sono lontane le une dalle altre. Ciò che m'ispira di più è il mio impegno di cristiana, come essere umano, e questa gioia che ci dà lo Spirito Santo. Credo che quando fai le cose con piacere, questo fa parte di te e lo fai bene non ti poni degli ostacoli e, se ce ne sono, cerchi di superarli. È questo che ci motiva.»

Monsignor Juan Oliver, missionario spagnolo, vescovo nel vicariato di Requena, sul futuro di queste comunità dice: «Non possiamo noi sradicare la povertà. Possiamo far avanzare il più grande cambiamento che deve assolutamente avvenire: il nostro modo di vivere. Dobbiamo avvicinarci al povero, lasciandoci interpellare dalle situazioni di miseria nella quale si ritrova più del 50% della



popolazione. Quando parlo alla gente di questi temi, riesco a provocare qualcosa. È difficile: ci lasciamo sempre trasportare da un modo di vivere che rende la situazione sempre peggiore. La differenza di qualità di vita tra una parte della popolazione e l'altra diventa sempre più grande. Alcune persone possono vestirsi molto bene, mentre altri non hanno nulla da mettersi. Ci sono quelli che mangiano molto bene, nei ristoranti e ce ne sono molti altri che non hanno da mangiare. Siamo invitati a denunciare questa situazione. Non possiamo restare insensibili al modo nel quale molte persone attorno a noi vivono.»

Rosalba Bianchetto

Infanzia missionaria

Con il motto **i bambini aiutano i bambini**, l'infanzia missionaria si impegna in progetti di educazione e per la salute di ragazzi/e.

“semi di gioia, perle di speranza” come in Amazonia tutto cresce anche qui crescano e fruttifichino i semi di bene. Conosciamo ed appoggiamo l'attività dei gruppi nella foresta Amazzonica del Perù.

Viviamo in un paese fortunato qui in Svizzera, i nostri bambini hanno tutto e... di più! A scuola e con i mezzi di comunicazione hanno accesso a molte informazioni e sanno tante cose sulla natura, sugli animali e anche sui problemi ambientali della foresta Amazzonica. È un mondo che li affascina.

Quest'anno vogliamo aprire una finestra su questo mondo, rendere partecipi i nostri bambini sulle situazioni di vita dei loro coetanei, nelle comuni-

tà di Flor de Punga ed Iquitos... perché sono gli esempi concreti, le storie di vita, le realtà quotidiane che catturano maggiormente la loro attenzione e restano nel loro cuore.

A parlarcene è suor Aidée Risco che ha guidato l'Infanzia Missionaria a Flor de Punga per otto anni: «Ad inizio marzo cominciamo ad annunciare nelle strade le attività di Infanzia Missionaria con gli altoparlanti, qui non esiste la radio! Hanno così inizio, da aprile a dicembre, gli incontri settimanali per i bambini. Hanno proprio la passione di venire, ascoltare i racconti di Gesù, partecipare ai giochi, imparare le preghiere, i canti, le danze, fare i compiti... La domenica dopo la messa offriamo la possibilità di giocare. Nel villaggio non ci sono attività per il tempo libero. I bambini vengono sempre! Qui a Flor de Punga ci sono tanti bambini ed amano stare insieme. Spieghiamo ai bambini che ci sono altri bambini ancora meno fortunati e in questo senso li invitiamo a pregare il padre di tutti. La preghiera è anche per voi, nel vostro Paese! Voi potete contare sulle piccole ma grandi preghiere dei nostri bambini. I nostri bambini sono molto riconoscenti per quello che possono ricevere.»

Rosalba Bianchetto





Bellissima tremenda Haiti

Paese unico,
uragano di profonde emozioni
quando senti la presenza di Gesù
in una improvvisata cappella.

Salutiamo la Maison bleu sotto un bellissimo cielo stellato. Perfino due stelle cadenti ci sorridono, come a volerci invitare a restare. Pochi sono i luoghi e i paesi capaci di far provare tante emozioni, spesso contrastanti, forti e vere come succede ad Haiti. Le notizie e le immagini, che dopo terremoto, uragani e epidemie hanno procurato un lampo di notorietà a questo paese raggiungendo l'Occidente, sono andate dimenticate e Haiti è presto ripiombata nel cassetto dei ricordi vaghi, sfuocati e anche un po' scomodi.

Fin da quando è stata lanciata l'idea di iniziare una missione ad Haiti abbiamo avvertito il desiderio di prenderne parte. Dato che nel frattempo tre cooperanti inviati dalla CMSI sono già al lavoro da diversi mesi, abbiamo voluto cogliere l'occasione per andare a trovarli. A pochi giorni dalla partenza ci giungono però notizie di disordini nella capitale: aeroporto chiuso, hotel incendiati, strade interrotte, popolazione inferocita a causa dell'annuncio del prezzo del carburante. Poi apparentemente la situazione si calma e Mauro ci infonde fiducia, così decidiamo finalmente di partire, assieme all'amico Rodolfo, zio di Nicole. Anche se ci siamo informati, le difficoltà della partenza sono più chiare di tanti libri: nonostante gli aiuti giunti in massa, la popolazione sta male e la situazione politica è sempre molto tesa.

Atterrati a Port-au-Prince, usciamo rapidamente dalla vastissima città, brulicante di persone, sommersa dai rifiuti e nella morsa di una calura soffocante: un vero inferno. Lasciata la strada nazionale, saliamo in collina e raggiungiamo la maison bleu, la casa dei cooperanti, situata a Paillant, nella regione del Nippes. Qui l'aria è più fresca, si gode di un bel panorama e tutto è molto meno affollato. Ne approfittiamo per fare un giro in paese e avere un primo contatto con la gente. Inizialmente è sospetta, ma appena si saluta, si apre e molti desiderano parlarci. Nei giorni seguenti abbiamo occasione di conoscere quasi tutte le persone coinvolte nel progetto, oltre ai tre cooperanti, i loro validi collaboratori haitiani, ma anche i padri Yves e David, che fanno parte della commissione, conoscono bene la realtà e ci spiegano diversi meccanismi della vita ad Haiti. Per fare pochi chilometri ci vuole tanto tempo, ma è bello vedere dal finestrino la vita lungo le strade: le persone sedute davanti alle proprie modeste abitazioni, moto e furgoni stracarichi di gente e materiali, i caotici mercati e i paesaggi sempre vari.

Nei pochi giorni della nostra permanenza visitiamo l'ospedale e la prigione di Miragoâne, ambulatori, cattedrali, chiese e chapelles distrutte dall'uragano, alcune scuole e soprattutto



Plaisance, S. Messa sui banchi di scuola accanto alle rovine della chiesa devastata dall'uragano Matthew.

incontriamo molte persone che ci permettono di gettare uno sguardo sulle loro vite. Per chi non ha voltato le spalle a questa isola, dalla storia sofferta, in cui ora operano aiuti internazionali e ONG, spesso criticate per la mancanza di coordinazione, c'è da fare in ogni angolo. Haiti è un paese unico, fatto di Africa nera con i suoi odori, colori e sudore, che si mescolano con il mare e i ritmi caraibici.

Haiti ti emoziona profondamente, quando avver-

ti la presenza di Gesù partecipando alla Messa parrocchiale in una cappella improvvisata con qualche banco di scuola e una tenda per ripararsi dal sole, che ancora scotta la sera e riscalda le macerie della chiesetta ceduta alla furia dell'uragano.

Haiti ti fa arrabbiare e sentire estremamente impotente, quando sei testimone della dura e cruda violazione dei più basilari diritti umani nel carcere della città.

Haiti ti riempie di gioia e gratitudine quando assisti alla benevolenza di uomo, che per compassione improvvisa un rifugio per anziani e disabili nel centro città dandogli un letto, un pasto caldo e un tetto sopra la testa. Haiti ti fa percepire la provvidenza quando capiti in un piccolo dispensario dove puoi assistere e offrire dei medicinali ad una giovane mamma, che rischierebbe la vita a causa di una grave infezione.

Haiti è un uragano di emozioni e alla fine la sensazione è quella di aver vissuto pienamente questi giorni. Nonostante gli ostacoli enormi che il paese deve ancora superare, la nostra speranza di poter tornare a dare il nostro piccolo aiuto è viva più che mai.

Maria Laura Bianchetto e Sebastiano Pron

La bellezza fa da contorno!

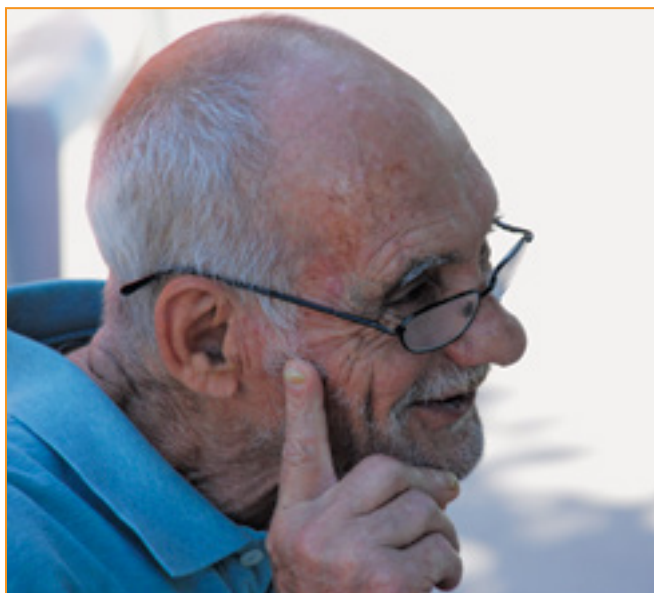
Parole perfette per la periferia di Genova o, per usare un'espressione cara al Papa, per descrivere tutte le periferie esistenziali del mondo, verso cui siamo invitati ad inoltrarci. Se in partenza c'erano dei dubbi, alla fine la scelta del luogo (Genova-Rivarolo, quartiere di Begato) si è dimostrata azzeccata. Siamo tornati stanchi, sia per il caldo sia per la tensione psicologica, che ha certo pesato più dell'impegno fisico, ma felici.

Si è rivelato un campo molto impegnativo: la mancanza di lavoro, le scarse prospettive future, le famiglie numerose che faticano ad arrivare alla fine del mese, gli stranieri assimilati senza una vera integrazione, i giovani che fuggono e gli an-

Resoconto di un campo
dedicato all'ESSERE.

«Dai diamanti non nasce niente,
dal letame nascono i fiori» (F. De Andrè)

ziani che restano, la solitudine, il consolarsi nelle dipendenze e il disagio della malattia sono le problematiche in cui ci siamo imbattuti. L'impatto è forte, a volte si ha l'impressione che le persone si adagino, siano passive, non trovino o non vogliono trovare la forza di reagire. Tuttavia siamo stati accolti a braccia aperte da parroco, suore, volontari, abitanti, inserendoci nelle attività già esistenti e offrendo in più un corso di cucito e una colonia diurna per anziani, aperti all'intero quartiere. Ci siamo lasciati stupire dalla bellezza di Begato, luogo di continui contrasti. Circondato da colline e boschi, guarda il mare: la bellezza fa da contorno alla miseria. A poco a poco ci siamo





accorti che qui e là esisteva anche chi lottava per cambiare in meglio la sua situazione, cercando di non arrendersi.

Siamo spesso rimasti muti. Inondati da intensi racconti di vita, abbiamo dovuto imparare ad ascoltare tacendo. Ripensando ai volti, agli sguardi, alle voci che abbiamo incontrato, non possiamo che provare affetto: ci hanno aperto le porte dei loro appartamenti con semplicità, facendoci percepire il sapore di casa, offrendoci il poco che possedevano. Tanti sorrisi sdentati, tanta voglia di stare insieme per qualche ora, di narrare la propria storia. Siamo incappati nella vera solitudine, soprattutto negli anziani, chiusi in casa da mesi: per molti di loro, una visita o l'arrivo del pacco alimentare diventavano un avvenimento, una preziosa occasione per fare due chiacchiere, un momento di sostegno.

Ma non è sempre oro ciò che luccica. Partecipando alla distribuzione dei pacchi alimentari e alla mensa, abbiamo spesso notato le stesse facce: è possibile che tra tanta miseria ci siano dei professionisti della carità, delle persone che girino tutti i punti di distribuzione e usino la solidarietà per comodo? Chi veniva alla distribuzione senza nemmeno una borsa era davvero così senza speranza o dava semplicemente per scontato che tutto gli era dovuto? Raramente gli utenti prendevano la merce meno fresca, un po' ammaccata; per contro, abbiamo visto le suore trasformarla in macedonia o marmellate: perché non farlo e garantirsi comunque del buon cibo?

Il bel gruppo e l'atmosfera familiare che regnava tra noi volontari ci hanno permesso di gestire mente e cuore, che alla sera traboccavano di emozioni. Davanti a una buona cena, cucinata dalla cuoca alla quale abbiamo garantito una borsa lavoro per tre settimane, abbiamo condiviso le vicende vissute durante la giornata, arricchendo i racconti di sane risate liberatorie, che portavano tanta allegria e ci distoglievano per un momento da quella realtà, che in alcuni casi diventava per noi difficile caricare sulle spalle.

*Loredana, Marco, Simona, Michele,
Ida, Natalia, Mauro, Elisa*

Madagascar 9-31 luglio

Poche righe racchiudono
la risposta alla grande domanda
che ci siamo posti
fin dall'inizio.



Il nostro viaggio inizia il 9 luglio a Malpensa, alle ore 21.15, siamo venti giovani ticinesi tra studenti e lavoratori guidati dall'assistente della Pastorale Giovanile Diocesana don Rolando Leo. Ad Antananarivo ci attende suor Maria degli Angeli. In Madagascar dal 1984 si occupa dell'organizzazione della scuola St. Thérèse nel quartiere Ilanivato. La nostra missione si svolge proprio in questo edificio, dove abbiamo il compito di affiancare per tre settimane i docenti durante le lezioni, presentare delle pièces teatrali, proporre delle attività sportive e organizzare l'animazione per i ragazzi. Oltre ai tanti momenti passati con i ragazzi nelle aule e nel cortile della scuola, don Rolando ci ha proposto un cammino di riflessione. Ogni ragazzo del gruppo porta con sé una storia differente, come sono differenti le ragioni che ci hanno spinto ad accettare questa avventura. I momenti di condivisione e di studio su alcuni passaggi della

Bibbia e del Vangelo, hanno aiutato a fare emergere in ognuno di noi la consapevolezza della propria scelta.

La domanda "cosa ci facciamo qui?" è emersa più volte durante le discussioni. Personalmente è un interrogativo che mi ha accompagnato per l'intero viaggio; nei molti momenti di riflessioni questo grande punto di domanda si ripresentava a cadenza regolare. Una preoccupazione, un dubbio, potremo mai cambiare la situazione noi venti giovani in soltanto tre settimane? La nostra grande energia e le molte attese basteranno per aiutare concretamente questi ragazzi? I dubbi e le incertezze sono rimasti anche durante il viaggio di ritorno, sebbene l'ultimo giorno, il momento dei saluti, mi ha aiutato a sciogliere alcune preoccupazioni. La gioia, l'entusiasmo e le risate si fondevano con l'amarezza e il dispiacere della partenza. Ogni ragazzo e bambino reagiva in modo differente, qualcuno cercava un'ultima foto ricordo, altri restavano in disparte, altri ancora ti stringevano forte sussurrando "vous allez nous manquer". E poi i souvenirs, i tanti piccoli regali e le lettere; che belle le lettere! Così spontanee, così sincere e piene di ringraziamenti. Quelle poche righe scritte appositamente per noi racchiudono forse la risposta a quel grande punto di domanda che fin dall'inizio ci siamo posti.

Simone Roncoroni

Progetto miva

Un automezzo
per promuovere la formazione
delle donne
e salvare la vita di bambini.

In Guatemala un bambino su cinque è il frutto di stupro che di solito avviene nell'ambito familiare. Quando la mamma è minorenne è difficile la sopravvivenza del bambino perché vengono cacciati da casa, maledetti e la mamma non riesce più né ad andare a scuola né a trovare un lavoro. Per questo il 60% dei bimbi muore nel primo anno di vita e gli altri sono denutriti. L'associazione ADEMKAN segue questi casi nel dipartimento di Sololà dove vivono praticamente solo comunità di indigeni che sono molto chiuse geograficamente e culturalmente. L'associazione forma le giovani donne sui loro diritti e cerca il reinserimento sociale.


Un automezzo per le vittime di stupri in Guatemala

L'associazione ADEMKAN aveva una vettura in funzione da 25 anni che adesso ha deciso di non più muoversi. Miva svizzera vuol provvedere con un nuovo automezzo e sta cercando 18.400.- fr. per soddisfare questa urgente necessità. Facciamo appello alla vostra generosità.

Offerte sono possibili con la cedola allegata indicando "miva Guatemala" o direttamente sul conto miva (Iban CH58 0900 0000 9080 0000 0) indicando progetto 170033.



GAB
CH - 6901 Lugano
LA POSTA



OTTOBRE
MISSIONARIO
2018

«prendi il largo» (Lc 5,4)
**VEGLIA DI PREGHIERA
IN BATTELLO**

5 ottobre (venerdì) - ore 19.30
Magadino - attracco battelli
Con la presenza di mons. vescovo Valerio
In caso di cattivo tempo in Chiesa parrocchiale

missio
Essere assieme Chiesa nel mondo

COMUNDO
incontrarsi per agire



Rotta verso il Perù

con:
Rosalia Quispe, Flurina Doppler e Anna Maspoli
video intervista con padre Xavier Arbex



Nell'ambito dell'ottobre missionario dedicato all'Amazzonia peruviana Missio, la Conferenza Missionaria e COMUNDO vi invitano a una serata di riflessione moderata dal giornalista Fredy Franzoni.

**Venerdì 19 ottobre 2018
alle 19:00**
Centro Spazio Aperto
via Gerretta 9a, Bellinzona

CMSI/missio - Via Cantonale 2A - Casella postale 5286 - 6901 Lugano
091 9667242 - ccp 69-868-6 - www.conferenzamissionaria.ch - e-mail: segreteria@cmsi.ws